LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I giudici ordinano la celebrazione di un nuovo processo nonostante il parere contrario del procuratore generale

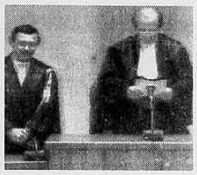
DAI DELITTI ALLE SENTENZE, UN MISTERO LUNGO 28 ANNI

I DELITTI
Il primo doppio omicidio è dell'agosto 1968, l'ultimo avviene nel settembre del 1985. In tutto 8 coppie, 16 persone vittime del «mostro di Firenze», che uccide con una Beretta e infierisce sui cadaveri con un pugnale.

«IL MOSTRO E' PACCIANI»
E' l'11 settembre del 1985: un anonimo scrive ai carabinieri, facendo per la prima volta il nome di Pietro Pacciani, contadino di Mercatale (ma pregiudicato per una vecchia condanna).

L'ARRESTO
E' il 16 gennaio del 1993: Pietro Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il maniaco. Lui respinge tutte le accuse. Un anno più tardi - 15 gennaio '94 - viene rinviato a giudizio per gli otto duplici delitti (nella foto Vigna).

L'ERGASTOLO
E' il 1° novembre 1994: Pacciani è condannato all'ergastolo. Un verdetto tormentato, emesso da una Corte che è stata riunita in camera di consiglio per 4 giorni. I giudici sono spaccati: 5 per la condanna, tre per l'assoluzione.



I NUOVI TESTI
Il 12 febbraio '96, alla vigilia della sentenza del processo d'appello, la procura lancia una nuova sfida: quattro nuovi testi (fra cui Lotti, nella foto), che avrebbero visto Pacciani e l'amico Vanni uccidere la coppia francese.

L'ASSOLUZIONE
13 febbraio 1996: Pacciani è assolto da ogni accusa dalla Corte d'assise d'appello: «Non è il mostro, deve essere scarcerato». Pacciani si rifugia da suor Elisabetta, in un luogo segreto. Ma è un uomo libero.

Mostro di Firenze, tutto da rifare

La Cassazione annulla l'assoluzione di Pacciani

ROMA. Allora si sono sbagliati. Così, semplicemente: sbagliati. A giudicare Pietro Pacciani estraneo ai delitti del «mostro di Firenze», ai misteri che lo circondano, ai sabba che in diciassette anni provocarono sedici vittime e scagliarono paura e sangue sui colli attorno alla città. Si sono sbagliati, il Pietro sarà giudicato di nuovo. La Corte ha deciso così. E lui ora balbetta: «Aiutatemi». E, forse, non ha neppure chiaro che cosa lo aspetti. «E ora, si ricomincia?» Sì ricomincia. La prima sezione della suprema Corte di Cassazione, quella un tempo presieduta da Corrado Carnevale e ora da Francesco Sacchetti, ha annullato la sentenza con cui l'assise d'appello di Firenze mandava assolto il «mostro di Firenze». Perché fino a quel pomeriggio dello scorso 13 febbraio, giorno di Santa Fosca, quello era il Pietro: il mostro. Condannato per quattordici omicidi e sospettato per altri due. Una decisione in parte prevedibile, dal momento in cui era stato coltivato il ricorso dalla procura generale di Firenze. Ma ieri, in aula, si è avuta l'ennesima conferma come niente, in questa storia, sia scontato. Perché il procuratore generale, Vincenzo Iannulli, si era detto certo che i giudici dell'appello non avevano sbagliato e altrettanto sicuro che i motivi a sostegno del ricorso non fossero poi così solidi da giustificare ripensamenti. E aveva chiesto che la sentenza di assoluzione, firmata Francesco Ferri e Francesco Carvisiglia, venisse confermata. Due ore d'incertezza, neppure tanto, eppoi, di primo pomeriggio, la decisione: il giudizio emesso a Firenze era annullato, il processo dev'essere rifatto, la montagna di carte passa ad una nuova sezione della corte d'assise d'appello.

Dunque, qualcuno si è sbagliato. Tutto sta a stabilire chi: o i giudici della corte di primo grado, quella presieduta da Enrico Ognibene, «a latere» Michele Polvani, e che si spaccò quasi a metà al momento della decisione; oppure quelli dell'appello che, compatti, capovolsero il verdetto. Senza un dubbio. Talmente convinto del proprio punto di vista, il presidente Ferri, che, appena lasciata la magistratura, ha scritto: «Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame?» Erano stati loro, i giudici dell'appello, a rifiutare l'ascolto dei testimoni offerti dal pm Piero Tony. Il quale, poi, aveva proposto l'assoluzione. I testi, presentati sotto pseudonimo, appena entro tempo massimo erano: «Alfa», «Beta», «Gamma» e «Delta». Ora Ferri ripensa a quella decisione: «Noi, da quella situazione ne saremmo dovuti uscire con un escamotage. E comunque, il procuratore generale della Cassazione, parlando di provvedimento abnorme, ha riconosciuto la situazione in cui ci trovavamo. Mi fa piacere, comunque, che la questione non sia stata presa sotto gamba. Sembrava un colpo di testa, ma non potevamo fare diversamente: era il nostro convincimento».

Come in un'elezione politica: è raro che qualcuno ammetta la sconfitta. Anche Nino Marazzita, difensore del Pietro, trova motivi di soddisfazione: «Non condivido la sentenza ma sono tutt'altro che amareggiato perché questa sentenza della Cassazione permette comunque di poter riavere un processo nel pieno rispetto delle regole. La situazione non mi scoraggia, al contrario, mi stimola perché sono sicuro di poter nuovamente dimostrare l'innocenza di Pacciani». Altrettanto sereno sul futuro prossimo del Pietro il criminologo Francesco Bruno: «Lui non c'entra nulla col mostro di Firenze. E' innocente e il nuovo processo lo dimostrerà. Innocente sotto due profili. Quello strettamente scientifico, innanzi tutto. Il comportamento del mostro è tipico di chi soffre di una patologia sessuale grave, come ad esempio una malformazione o una disfunzione. Pacciani, al contrario, è caratterizzato da una sessualità fin troppo vivace, al punto di violentare le figlie o di intrattenersi con le prostitute. Una personalità, la sua, incompatibile con quella di un maniaco con problemi gravi che uccide solo per motivi sessuali. Eppoi, sotto il profilo giuridico, nessuna prova contro di lui. Il processo d'appello era stato minato nelle sue basi da una indebita intromissione della procura».

Già, la procura, vista dai difensori e dal Pietro come la grande nemica. Aspetta la nuova mossa, con solida soddisfazione, si direbbe. «Questa decisione riconosce la validità del lavoro investigativo fatto dalla squadra mobile e dal suo dirigente», ha commentato Paolo Canessa, pm nel processo di primo grado e pronto a sparare «non a salve» anche sui «compagni di merende» del Pietro per i quali sta per chiedere rinvio a giudizio. E nuovi guai anche per il Pietro, accusato di violenza e sequestro nei confronti della moglie, Angiolina Manni. Alla procura, dunque, aspettano. Piero Luigi Vigna, che chiamano «il Granduca», già procuratore di Firenze e ora procuratore antimafia, osserva: «Abbiamo apprezzato molto la decisione, soprattutto per i nuovi esiti dell'indagine bis. L'importante è che la Cassazione abbia concesso questa possibilità. Comunque sia, è giusto che si torni sulla vicenda con un materiale più visto di conoscenze: naturalmente toccherà ai giudici valutare la consistenza di quel materiale. Però mi sembrava improprio che tutto questo materiale raccolto con l'inchiesta bis non fosse esaminato e giudicato».

«Il fatto è che questo, riportato nell'atmosfera un po' provinciale italiana, è un nuovo caso Dreyfuss e anche se la sentenza era nell'aria, trovo che sia profondamente ingiusta», tuona Nino Filastò, avvocato penalista e apprezzato scrittore. Delle sue convinzioni non fa mistero: ha scritto anche «Pacciani innocente». E per sottolinearle. «La sentenza della corte d'assise d'appello, che ho letto e anche approfondito, ha una motivazione così puntuale nell'esaminare tutto come raramente se ne leggono. Eppoi, per quanto riguarda lo stile, il livello di governo delle norme dei principi in materia di prova, è perfetta. E siccome errori non ce n'erano, ritengo che questa sia una sentenza in cui la Cassazione è entrata nel merito, finendo per valutare un convincimento, in fatto, di certi giudici, compiendo un operazione che non è da Cassazione».

Tutto questo non importa molto a Renzo Rontini, il padre della Pia, uccisa a Vicchio quando il «Mostro» ancora ammazzava. Presente a tutte le udienze del processo di primo grado e dell'appello. E anche qui a Roma. Era rimasto di sale alle richieste del pg, poi ha commentato: «Sono soddisfatto perché a questo punto la giustizia non è compromessa: non fosse andata così, saremmo tornati al Medioevo. Mi auguro che il nuovo processo venga fatto al più presto: siamo stanchi di soffrire».

Vincenzo Tessandori

INTERVISTA

LA RABBIA DEL «VAMPA»

«Hanno ricominciato ad ammazzarmi»

Pietro Pacciani Sarà processato nuovamente, ma da un'altra sezione della corte d'assise d'appello ieri ha detto: «Ho la coscienza pulita, davanti a Dio e agli uomini»

FIRENZE

CHIUSO in casa. Peggio: barricato. Per difendersi da coloro che, ne è certo, gli vogliono tutti i mali del mondo. Il Pietro ha aspettato così la sentenza della Suprema corte di Cassazione, quella che avrebbe potuto fargli vedere rosa la vita e al contrario gliela offre nera. Solo, perché diffida di chiunque. Come sempre, più di sempre.

Al telefono fatica a rispondere, sospira, piuttosto, da far pena e la voce è incrinata dal pianto. Come già altre volte, cerca compassione.

Tutto sta per ricominciare, lo sa già.

Pietro, come va?

«Ma 'un lo vede, come va? 'Un mi faccia confondere. Come volete che stia? Lasciatemi in pace. Hanno ricominciato a farmi del male».

Ma questa sentenza?

«'Icché la vòle. Hanno ricominciato da capo a perseguitarmi. Ho la coscienza pulita, davanti a Dio e alla giustizia».

La vigilia l'aveva passata ostentando una tranquillità che di certo non aveva. E magari ripensava a quel processo che era finito male, con quattordici ergastoli, e lui aveva capito soltanto che non sarebbe uscito dal carcere perché avevano deciso che era «il mostro di Firenze». Così, mercoledì aveva fatto quattro passi in piazza, a Mercatale, al crepuscolo, quando c'era poca gente, poi era entrato in chiesa, magari per accendere un cero: non si sa mai. Eppoi, in parrocchia c'è don Mario, uno che ha sempre mostrato fastidio enorme per l'interesse di giornali e televisioni, e il Pietro è uno che lo sente quando la gente gli mostra solidarietà, se non proprio amicizia. Forse torna ai giorni lunghi del processo, a quando sentiva le telecamere frugargli fin dentro l'anima e lo sapeva che doveva comportarsi in un certo modo, ma lui non ce la faceva a essere un altro e quando recitava, se ne accorgevamo tutti. Lui per primo. Poi era andata com'era andata: colpevole la prima volta, innocente la seconda. E sembrava si fosse arrivati alla fine. Ci aveva sperato, ci aveva creduto. Invece è una storia infinita e il Vampa è stremato.

Che cosa intende fare?

«'Un ho mai fatto male a nessuno, sono solo un disgraziato. Prima credevo nella giustizia, ora però 'un lo so».

Ma c'è un altro processo, ora: lei come lo affronterà?

«Ho una addosso una bile che non ci vedo più. Accidenti alla gente che ci vuole del male. Dio v'arrabbiasse a chi ci ha colpa. Accidenti a quel diavolo della gente maledetta, a quel serpente che ci vuole male».

Ma mica tutti le vogliono male: per esempio, c'è chi crede nella sua innocenza...

«Ma io sono innocente!... »

Va bene, lo stabiliranno...

«E' che io sono solo come un cane alla cuccia. Ce l'hanno tutti con me. Nessuno che mi aiuti. Accidenti a voi che mi fate del male, che Iddio vi bruci tutti vivi nell'inferno».

Fuori, però, c'è gente che vorrebbe parlarle.

«Sono circondato da tanti giornalisti ma io 'un voglio vedere nessuno».

Perché?

«Tutto questo è ingiusto. Vogliono ammazzare un disgraziato innocente che non ha fatto male a nessuno. Perché mi odiano così tanto? Vogliono ammazzarmi».

Ma nessuno vuole ammazzarla: che cosa glielo fa credere?

«Mi odiano a morte».

Pietro, adesso che cosa farà?

«Ho freddo, ho tanto freddo, la mi' caldaia 'un funziona più e sono già tre notti. Sto veramente male. Sto morendo dal freddo e 'un ho nessuno che mi curi. Lasciatemi in pace, andate a fare il vostro lavoro. Mi sento male...». [v. tess]

Ecco le prossime sfide in aula

Attesa per il nuovo dibattimento e per l'inchiesta-bis sugli amici

FIRENZE. Dunque, un altro processo. Di nuovo davanti alla corte d'assise d'appello di Firenze, ma in una sezione diversa. Quando? Al più presto, si dice. In realtà, non è così semplice. Questa non è una storia semplice. Non c'è soltanto da giudicare un omicida presunto per i suoi misfatti. In fin dei conti neppure sappiamo se l'assassino della Beretta calibro 22 sia una sola persona. Perché c'è un'indagine ormai matura sugli amici di Pietro Pacciani, l'assassino presunto: sono quelli che chiamano «gli amici di merende», Mario Vanni il postino di San Casciano, e il Giovanni Faggi, quello che aveva una collezione di vibratori forse unica. E nell'indagine c'è pure il Gian Carlo Lotti, che chiamano Katanga, quello che al processo d'appello avrebbe dovuto testimoniare sotto lo pseudonimo «Beta». La vera chiave di tutta l'inchiesta «bis», perché da testimone è diventato imputato.

Ecco, c'è anche questo processo che cammina parallelo e il sostituto procuratore Paolo Canessa quanto prima chiederà il rinvio a giudizio dell'intera combriccola. Così esiste la possibilità che la giustizia decida di non sbagliare i tempi: prima potrebbe celebrarsi il processo a carico degli «amici», eppoi, una volta arrivati a sentenza, potrebbe esserci l'unione fra i due procedimenti, quello di Pacciani e l'altro, insomma, un appello collettivo. Se non altro, lo consiglierebbe il buon senso. Passerà parecchio tempo, anni forse, prima del trionfo della verità, sia pure quella incerta e discutibile che scaturisce da un processo.

Così per il Pietro l'appuntamento fatale è rimandato, ma i guai incombono. Giorni fa il giudice per le indagini preliminari Luigi Bocciolini ha ricevuto la richiesta di rinvio a giudizio perché Pacciani avrebbe maltrattato e sequestrato la moglie, Angiolina Manni. Botte, secondo l'accusa, soprattutto il 19 maggio 1992 quando la donna interrogata in procura avrebbe raccontato troppo su certi particolari e sul possesso di alcuni fucili. [v. tess.]

Effetto Natale
MOMENTI
Vendita di liquidazione per rinnovo locali dal 6 dicembre al 4 gennaio.
sconti dal 15 al 45%
su tutta l'offerta uomo e donna autunno inverno 1996
MOMENTI - VIA SESTRIERE 11
(prolungamento di via Nizza dopo piazza Bengasi)
BORGO S. PIETRO - MONCALIERI
Comunicazione effettuata tramite Racc. R. R. del 19/11

In paese

Un cero acceso in chiesa

MERCATALE. Pacciani ha aspettato la sentenza della Cassazione solo, nella sua casa di Mercatale Val di Pesa. Ma in paese qualcuno racconta che l'altra sera è passato per la piazza principale, e poi è entrato in chiesa. Forse, dice un anziano, «per accendere un cero alla Madonna, pensando a quanto doveva accadere il giorno dopo». Mercatale ha atteso senza particolare «emozione la sentenza della Corte di Cassazione: «Questa vicenda ormai interessa poco», ha detto la barista del caffè della piazza principale. «Le cosiddette prove mi sono sempre sembrate barzellette. Non sono né innocentista né colpevolista, ma per condannare una persona ci vogliono le prove ed in questa storia le prove non ci sono mai state», ha aggiunto Franco, un anziano cliente del bar. Gli abitanti di Mercatale raccontano che Pietro Pacciani è spesso in giro per il paese e va anche a cercare funghi. [r. cri.]

Firenze

I vip votano «Innocente»

FIRENZE. Nessuno è convinto della colpevolezza di Pacciani, ma tutti sono «sconcertati» dai continui colpi di scena che hanno costellato la lunga vicenda giudiziaria. Così la pensano alcuni fiorentini «doc». «Mi è sempre rimasto difficile credere che fosse lui l'assassino delle coppiette, anche se l'immagine esterna che offre di sé è ripugnante», ha detto Mario Luzi, il maggior poeta italiano, sottolineando come l'incertezza del giudizio della magistratura «ci conferma che il giudizio umano è un'avventura». Per lo scrittore Giorgio Saviane «ha fatto comodo vedere in lui il colpevole, anche se su di lui permangono gravi indizi». Al critico Geno Pampaloni non dispiace che Pacciani sia in libertà, ma chiede che «le forze dell'ordine lo tengano sotto stretta vigilanza, perché ha una personalità intermittente: in certi momenti è una vera carogna, in altri lancia lampi di innocenza». [AdnKronos]